

Così **Gesù è Maestro**, non come modello esteriore e lontano, ma come **il Dio vicino, sofferente, accanto a noi, in noi, nel vivo delle tensioni della storia**: "Gesù Cristo non si pone di fronte alla realtà come un estraneo: egli solo ha portato e sperimentato nel proprio corpo l'essenza del reale traendone parole che nessun altro sulla terra sa dire; egli solo non è caduto nell'ideologia ma è l'essere reale puro e semplice che ha portato in sé e adempiuto l'essenza della storia e ne ha personificato la legge».

**Gesù è il Maestro** perché Lui solo fa presente l'Ultimo al centro e al cuore del penultimo: «Solo Cristo ci dà la realtà ultima, la giustificazione della nostra vita dinanzi a Dio, ma nonostante ciò, anzi, a causa di ciò, non ci vengono tolte o risparmiate le realtà penultime... La vita cristiana è l'albeggiare delle realtà ultime in me, è la vita di Gesù Cristo in me; ma è sempre anche un vivere nelle realtà penultime in attesa di quelle supreme».<sup>1</sup>

Cogliamo altre due caratteristiche di Gesù Maestro: il condurci a Dio e l'essere in cammino con noi, nel concreto della nostra vita condividendo ogni cosa tranne il peccato.

1. Cosa dicono e che cosa voglio evidenziare in questi due testi?
2. Alla luce di queste riflessioni riusciamo a delineare i tratti dei veri maestri di oggi?
3. Sappiamo dare loro un volto, un nome e dire perché li sentiamo veri "maestri"?

Casa Generalizia Suore della Carità. Via Sta M. In Cosmedin 5 - Roma

<sup>1</sup> Dietrich Bonhoeffer in "Resistenza e Resa" lettere e altri testi scritti dal 1943 al 1945 nel carcere berlinese di Tegel.



*Amici di Giovanna Antida*  
*...in cammino con...*  
*Il buon samaritano*

Scheda 1 b

Ascoltiamo...due  
uomini di Chiesa

Nella scheda **1a** abbiamo incontrato **Gesù Maestro** che ci invita ad andare in profondità, a comprendere qual è e cosa dà senso alla nostra vita e ci siamo anche chiesti chi sono i maestri a cui porre, oggi, le domande fondamentali della vita.

Per dare una risposta sensata a questa domanda, dobbiamo comprendere **perché Gesù è Maestro** e vedere quali **caratteristiche** lo rendono tale.

Ci aiuteranno, in questo nostro cammino:

**Papa Benedetto XVI e Dietrich Bonhoeffer.**

1. **PAPA BENEDETTO XVI**<sup>o</sup> nel suo libro "Gesù di Nazareth"<sup>2</sup> parlando del Ministero di Gesù, scrive:

«Il libro del Deuteronomio conclude dicendo "Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè ....". Questa diagnosi dà alla promessa "Il Signore tuo Dio susciterà ... un profeta pari a me" una svolta escatologica (cioè sul destino ultimo dell'uomo). E la vera caratteristica di questo "profeta" sarà che parlerà con Dio faccia a faccia, come un amico tratta con l'amico.

**Il suo tratto distintivo sarà l'accesso immediato a Dio, così da poter comunicare la volontà e la parola di Dio di prima mano, senza falsificarle».** (p.25 e ss)

<sup>2</sup> Joseph Ratzinger Benedetto XVI, Gesù di Nazaret (dal Battesimo alla Trasfigurazione) - Rizzoli

« L'evangelista Matteo ci presenta Gesù come il nuovo Mosè ed è interessante vedere come: "Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava ...." (Mt 5,1).

Gesù si siede – espressione dell'autorità del maestro. Prende posto sulla "cattedra" della montagna. Più avanti parlerà dei rabbini che siedono sulla cattedra di Mosè e per questo hanno autorità: il loro insegnamento deve essere ascoltato e accolto, anche se la loro vita lo contraddice (cfr. Mt 23,2), anche se loro stessi non sono autorità, ma ricevono autorità da un altro.

Gesù siede sulla "cattedra" come maestro d'Israele e come maestro dell'umanità in generale.

Matteo infatti, con la parola "discepoli", non restringe la cerchia dei destinatari del discorso, ma l'allarga. Chiunque ascolti e accolga la Parola può diventare un "discepolo".

Gesù siede sulla "cattedra" di Mosè, ma non come i maestri, che vengono formati al loro incarico nelle scuole; siede lì come il Mosè più grande, che **estende l'Alleanza a tutti i popoli**. Ecco quindi che diventa chiaro anche il significato della montagna. L'evangelista non ci dice di quale collina della Galilea si tratti. La "montagna" è il luogo della preghiera di Gesù – del suo faccia a faccia con il Padre; proprio per questo è anche il luogo del suo insegnamento, che proviene da questo intimo scambio con il Padre ...

Dal modo di parlare di Gesù si comprende che Egli parla come nessun maestro della Legge potrebbe fare. Matteo ci dice che la folla lo percepisce (cfr. Mt 7,28) e dice che **parla come uno che ha "autorità"**. Questa autorità gli deriva dal fatto che Egli è all'altezza di Dio, parla con Dio e come Dio. Ecco quindi come Matteo ci rivela una

**prima caratteristica di Gesù Maestro:**

**Egli è tale perché ha questo rapporto con il Padre, perché è costantemente in dialogo con Lui e così può rivelarcelo».** (p.88 e ss)

Nel capitolo 7 del suo libro, parlando del Messaggio delle Parabole Papa Benedetto afferma:

«Ogni educatore, ogni maestro che vuole comunicare nuove conoscenze a chi lo ascolta si servirà sempre anche dell'esempio, della parabola.

Per mezzo dell'esempio egli avvicina al pensiero di coloro a cui si rivolge una realtà che fino a quel momento si trovava al di fuori del loro campo visivo. Vuole mostrare come in una realtà che fa parte del loro campo di esperienza traspaia qualcosa che prima non avevano ancora percepito ... La parabola trasporta la realtà lontana vicino a coloro che l'ascoltano e la meditano. Dall'altro, viene messo in cammino l'ascoltatore stesso ... La parabola richiede la collaborazione di chi apprende, che non solo riceve un insegnamento, ma deve assumere egli stesso il movimento della parabola, **mettersi in cammino con essa ... Gesù vuole guidarci al mistero di Dio** – a quella luce che i nostri occhi non riescono a sopportare e alla quale, di conseguenza, ci sottraiamo ... Per mezzo delle realtà comuni **vuole indicarci il vero fondamento di tutte le cose e così la vera direzione** che dobbiamo imboccare nella vita di tutti i giorni, per seguire la retta via. Egli ci mostra non un Dio astratto ma il Dio che agisce, che entra nella nostra vita e ci vuole prendere per mano. Attraverso la vita di tutti i giorni ci mostra **chi siamo e che cosa dobbiamo fare di conseguenza».** (pp. 228-229)

**2. DIETRICH BONHOEFFER** nasce nel 1906, a Breslavia, Polonia, da genitori tedeschi, e muore in campo di concentramento nel 1945. Durante i due anni di prigionia che precedettero la sua tragica morte, nelle lettere all'amico, esplorò il significato della fede cristiana in un "mondo diventato adulto", chiedendosi: "Chi è Cristo per noi oggi?":

«**Il Maestro è Colui** che si è sporcato le mani con la storia reale degli uomini, facendone la storia di Dio con loro.

**L'esserci-per-altri di Gesù** è l'esperienza della trascendenza! Solo dalla libertà da se stessi, solo dall'esserci-per-altri fino alla morte nasce l'onnipotenza, l'onniscienza, l'onnipresenza. **Fede è partecipare** a questo essere di Gesù... Il nostro rapporto con Dio non è un rapporto "religioso" con un essere, il più alto, il più potente, il migliore che si possa pensare, questa non è autentica trascendenza, bensì è una nuova vita nell'esserci-per-altri, nel **partecipare all'essere di Gesù**.

Il trascendente non è l'impegno infinito, irraggiungibile, ma il prossimo che è dato di volta in volta, che è raggiungibile. Dio in forma umana!... l'uomo per altri!, e perciò il crocifisso. L'uomo che vive a partire dal trascendente».